

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 8 giugno 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Il governatore Fedriga “apre” all’opposizione (Piccolo, 2 articoli)

«Il Trieste Airport da solo non troverà investitori» (Piccolo e M. Veneto, 2 articoli)

Garanzia giovani si rinnova. Otto milioni per gli inserimenti (M. Veneto)

La Regione allerta i medici: «Oltre 1.200 anziani a rischio» (M. Veneto)

Tutti di schiena. E la foto dribbla la privacy (Piccolo, 2 articoli)

Garanzia giovani si rinnova. Otto milioni per gli inserimenti (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Società spagnola entra in Elifriulia, assunzioni in vista (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Edilizia in ripresa, ripartono i cantieri: ora ce ne sono 128 (Gazzettino Pordenone)

Ospedale, l’affondo del direttore: «Criticatemi, ma non insultatemi» (Gazzettino Pordenone)

Il governatore Fedriga “apre” all’opposizione (Piccolo)

di Diego D’Amelio - Tiro alla fune su enti locali, sanità e rapporti finanziari con lo Stato. Code polemiche dopo gli scontri su immigrazione e diritti degli omosessuali. Come prevedibile, il dibattito sul programma della giunta resta inchiodato sugli stessi argomenti e sulle accuse di genericità già arrivate dalle opposizioni, che il governatore Massimiliano Fedriga spiega tuttavia essere «prova di serietà perché prima di decidere bisogna ascoltare: ben vengano i suggerimenti dell’opposizione, a cominciare dall’assestamento di bilancio estivo». Dopo ore di confronto, l’aula approva le linee del presidente, con il Movimento 5 stelle a esprimersi contro le enunciazioni della settimana scorsa, pur senza nascondere l’imbarazzo della maggioranza variabile fra esecutivo regionale e nazionale. In silenzio resta la giunta, che lascia a Fedriga l’onere della replica conclusiva. Dopo aver auspicato un pronto ritorno del presidente del Consiglio, Ettore Romoli, ricoverato in seguito a un intervento, Sergio Bolzonello torna a ribadire che «non abbiamo compreso quale sia la vostra visione». Poi l’invito del capogruppo Pd: «Ci sono problematiche e penso al sistema delle autonomie, ma la smetta il centrodestra di dire che abbiamo lasciato macerie». Roberto Cosolini insiste sulla superficialità del programma: «Avete vinto raccogliendo i dividendi della rabbia sociale, ma ora prevale le genericità». Francesco Russo parla a sua volta di «discorso con evitabili passaggi propagandistici: il primo passo poteva essere aiutare le famiglie ma la priorità è stata l’uscita dalla rete antidiscriminazione». Cristiano Shaurli si chiede invece «dove faremo i megacentri per migranti» e Mariagrazia Santoro domanda se «la giunta vuole riesumare il progetto devastante dell’alta velocità». Il M5s parla con Mauro Capozzella di «programma senza numeri e opere specifiche», mentre Andrea Ussai ammette che «ci sono cose che ci uniscono: rivedere la sanità, togliere le misure coercitive per i Comuni e velocizzare il riconoscimento dell’asilo. Ma è una forzatura parlare di indottrinamento rispetto ai programmi contro la discriminazione». Bocciato anche l’accesso al welfare che penalizza gli immigrati. I grillini alla fine votano contro e così fa anche il Patto per l’autonomia, i cui consiglieri chiedono una commissione sui rapporti finanziari con lo Stato, «per capire se in futuro saremo ancora in grado di esercitare la specialità». Scontato l’appoggio della maggioranza, con il capogruppo di Forza Italia, Mauro Zanin, a chiedere tuttavia «barra dritta sul programma: i contratti di governo ex post non ci piacciono», dice in riferimento all’alleanza fra Lega e M5s. Per Piero Camber, «ben vengano alta velocità e revisione dell’Aia della Ferriera, mentre sulla sicurezza facciamo uscire le forze armate dalle caserme». Secondo Alessandro Basso (Fdi), «ottima l’uscita dalla rete antidiscriminazioni che fa progetti allarmanti». Il leghista Mauro Bordin evidenzia infine «la totale condivisione del programma». Poi la provocazione: «Le attività che hanno ricevuto risorse per l’accoglienza non ne ricevano altre». Le conclusioni sono tutte di Fedriga, che si difende dalle accuse di genericità e insiste su abbassamento della pressione fiscale e rilancio dell’economia. Poi la prima promessa: «L’accordo appena stretto sulla navalmeccanica può costruire in breve centinaia di posti di lavoro grazie all’intesa con Fincantieri». Il presidente promette di «valorizzare le cose buone della giunta precedente» ma esprime «preoccupazione per la sanità che abbiamo trovato devastata e con molte posizioni apicali mancanti». Il governatore si scalda: «Non sono stato specifico? Perché ho detto che volevo confrontarmi col Consiglio e le categorie, mentre in passato il confronto era “o entri nell’Uti o sei obbligato a farlo”. Serve il dialogo per decidere: anche con l’opposizione». Fedriga si impegna intanto a togliere l’obbligatorietà e le penalizzazioni legate alle Uti, mentre dice di aver «parlato con chiarezza di rinegoziazione dei patti finanziari: mi auguro saremo tutti compatti o saremo perdenti». Non manca l’attacco al segretario regionale Pd, Salvatore Spitaleri: «Parla di giunta fascista ed è inaccettabile». Applauso della Lega. Sugli omosessuali: «Non vogliamo discriminazioni ma nemmeno che ci impongano un modello culturale». Sui migranti: «Chi entra nel paese commette reato. Finché aspetta la domanda di asilo non posso farlo girare liberamente». L’aula vota. Ora forse la legislatura potrà finalmente passare ai fatti.

Provenzano a Trieste per ricostruire la sinistra

testo non disponibile

«Il Trieste Airport da solo non troverà investitori» (Piccolo)

di Marco Ballico - Non un comunicato. Non una dichiarazione. Il caso aeroporto non è all'ordine del giorno della seduta di giunta di ieri e dunque se ne parla senza che sia però possibile prendere una decisione. La Regione, si condivide nell'esecutivo, vuole investitori che garantiscano vettori e passeggeri, ma le modalità per arrivarci vanno ancora individuate dopo che la gara per la cessione del 45% delle quote è andata deserta. Massimiliano Fedriga, il presidente, e Graziano Pizzimenti, l'assessore ai Trasporti, prendono tempo. Vogliono approfondire la questione. Lo faranno anche alla luce del confronto annunciato dai vertici di Trieste Airport, il presidente Antonio Marano e il dg Marco Consalvo. Rispettosi dell'azionista e pronti a relazionare su quanto è successo. Vale a dire sulle manifestazioni di interesse che pure sono arrivate da potenziali partner industriali italiani e stranieri, senza che però nessuno ritenesse opportuno avanzare un'offerta. Il motivo lo hanno spiegato due giorni fa Marano e Consalvo: gli interessati non si accontentano di entrare in società in una posizione di minoranza. Come da indirizzi della giunta Serracchiani, infatti, il bando prevedeva la possibilità di un ulteriore 10% solo nel caso in cui, per i tre anni successivi all'acquisto, il socio privato avesse concretizzato un incremento del traffico del 7% annuo, oltre a migliorare i parametri del piano industriale. «La nostra giunta - ricorda l'ex assessore ai Trasporti Mariagrazia Santoro - ha deciso di investire su una infrastruttura strategica, un bene della Regione che abbiamo ritenuto di rilanciare, tutelare e valorizzare. La scelta di individuare un partner industriale e non finanziario andava in questa direzione, così come l'indicazione di non cedere subito più del 45%. Volevamo un partner che valorizzasse l'aeroporto, non che lo rilevasse per chiuderlo. Alla luce della gara andata deserta, la nuova giunta, con i tecnici, dovrà fare un'analisi approfondita delle osservazioni giunte dal mercato». Un interesse che arriva proprio da chi si intendeva coinvolgere, vale a dire gruppi da non meno di 10 milioni di Wlu, Work Load Unit, la somma di presenze e merci gestite in un anno. Lo conferma il portavoce di F2i, fondo privato con Torino e Napoli, una quota di Bologna e azionista di riferimento di Milano Malpensa, Linate, e Alghero (quasi il 40% del traffico aeroportuale italiano), che ribadisce appunto «l'interesse al processo di privatizzazione dell'Aeroporto di Trieste di cui ha apprezzato i miglioramenti infrastrutturali e della qualità del servizio negli ultimi anni. La limitata dimensione in termini di passeggeri servibili rende necessaria, a parere di F2i, la sua integrazione in un network aeroportuale più ampio che ne sostenga lo sviluppo industriale. La privatizzazione dovrebbe consentire al partner industriale gli spazi di manovra necessari per il conseguimento di tale integrazione e degli obiettivi condivisi con il partner pubblico per lo sviluppo del traffico in ambito regionale». Ci sarà un nuovo bando per consentire a F2i di fare un'offerta? E così pure ad Atlantia, gruppo che fa capo ai Benetton e che controlla Aeroporti Roma, e a Bergamo? E magari anche a Venezia, che sta alla finestra ma le nuove carte le guarderà di sicuro? La giunta lo deciderà prima possibile. Accettando verosimilmente di aumentare la percentuale di quote in vendita, modificando dunque i paletti precedenti. I vertici dello scalo, di proprietà dell'amministrazione per il 100%, hanno ovviamente dovuto eseguire, ma l'altro giorno, in occasione della conferenza telefonica in cui si è fatto il punto della situazione, Marano e Consalvo hanno fatto capire che il mercato chiede altro. Vale a dire che le acquisizioni avvengano per quote di maggioranza e non di minoranza, con l'esempio più recente dell'aeroporto di Klagenfurt, ceduto per il 78% dalla Carinzia a un gruppo privato austriaco.

Il colosso italiano degli aeroporti non rinuncia allo scalo di Trieste (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - La vecchia giunta gioca in trincea parlando di salvaguardia di un asset strategico per il Fvg. Quella nuova, di centrodestra e al governo da poche settimane, resta in attesa di capire se e come muoversi e così in mezzo “nuota” senza meta lo scalo regionale di Ronchi dei Legionari. Andiamo con ordine. Il bando per acquisire una parte delle quote della società che gestisce il Trieste Airport dalla Regione è infatti andato deserto perché, in estrema sintesi, gli operatori interessati sostengono come siano troppi tre anni di attesa per passare dal 45% delle azioni - cioè la quota messa in vendita attualmente dal Fvg - al possibile 55%. Una scelta, quella della ricerca di un socio di minoranza, almeno inizialmente, presa dall’allora giunta guidata da Debora Serracchiani e difesa ancora ieri dall’ex titolare delle delega alle Infrastrutture Mariagrazia Santoro. «Dobbiamo capire nei dettagli quali punti non sono stati graditi dagli operatori - spiega l’ex assessore regionale -, ma il termine dei tre anni era stato inserito proprio per tutelare le esigenze di sviluppo economico del Fvg che noi abbiamo sempre ritenuto strettamente correlate allo scalo di Ronchi. Abbiamo preso in mano un aeroporto fallimentare, lo abbiamo rilanciato - le manifestazioni di interesse dimostrano che ha di nuovo un valore commerciale - e volevamo che venisse affiancato da un partner serio e affidabile, non da qualcuno che ne acquisisse la maggioranza semplicemente per chiuderlo. Il futuro? Chiedete alla nuova giunta se reputa l’aeroporto ancora importante oppure pensa di liberarsene». E in questo scenario l’assessore Graziano Pizzimenti al momento prende tempo in attesa di capire se, dopo il nulla di fatto della gara che ha ereditato nelle fasi finali della stessa, si possa già andare a trattativa privata oppure sia necessario predisporre un nuovo bando. Non tutto, in ogni caso, è perduto sia per i rumors sia - e a questo punto è molto più importante - per le manifestazioni di interesse concrete. Ieri, infatti, ha parlato il portavoce del fondo F2i Sgr Giuseppe Sammartino ed è stato molto chiaro. «F2i conferma il proprio interesse al processo di privatizzazione dell’aeroporto di Trieste - ha detto - di cui ha apprezzato i miglioramenti infrastrutturali e della qualità del servizio conseguiti negli ultimi anni. La limitata dimensione dell’aeroporto in termini di passeggeri servibili rende necessaria, a parere di F2i, la sua integrazione in un network aeroportuale più ampio che ne sostenga lo sviluppo industriale. La privatizzazione dovrebbe consentire al partner industriale gli spazi di manovra necessari per il conseguimento di tale integrazione e degli obiettivi condivisi con il partner pubblico per lo sviluppo del traffico in ambito regionale». Cosa significa? «Semplice - commenta Pizzimenti -; vogliono la maggioranza delle quote, da subito. Vedremo». Il fondo di investimento F2i Sgr, vale la pena ricordarlo, controlla il 45% di Sea (società gestrice di Milano Linate e Malpensa), l’80% di Sagat (aeroporto di Torino Caselle), il 10% dello scalo di Bologna e l’87% di Gesac che ha “in pancia” le azioni di Napoli Capodichino oltre ad aver messo nel mirino, anche se per adesso soltanto teoricamente, pure Trieste.

Garanzia giovani si rinnova. Otto milioni per gli inserimenti (M. Veneto)

Circa otto milioni di euro per inserire i giovani tra i 18 e i 29 anni nel mercato del lavoro, di cui circa sette milioni e mezzo gestiti dalla Regione tramite i Centri per l'impiego e i rimanenti 600 mila euro messi a disposizione dalle università di Udine e Trieste per tirocini extracurricolari in mobilità nazionale. È quanto prevede la seconda fase di Garanzia giovani, che è parte integrante del progetto regionale Pipol - Piano integrato di politiche per l'occupazione e per il lavoro, lo strumento integrato di politica attiva del lavoro. Il Piano di attuazione regionale (Par) della nuova Garanzia giovani è stato approvato dalla giunta Fedriga su proposta dell'assessore Alessia Rosolen. Il Par definisce obiettivi e modalità di gestione del finanziamento di 7 milioni 968 mila 529 euro disposto dall'Agenzia nazionale politiche attive del lavoro per la seconda fase di Garanzia giovani, cofinanziato dal Fondo sociale europeo e da fondi nazionali. Il progetto partirà dai primi giorni di luglio, una volta che il Par sarà stato approvato in via definitiva dall'Anpal. La Regione, tramite i Centri per l'impiego o mediante gli atenei, offrirà la possibilità a circa 5 mila giovani di seguire percorsi formativi calibrati alle esigenze di chi offre lavoro e di maturare l'esperienza di tirocinio in un'azienda del territorio nazionale o regionale. «Abbiamo ribaltato l'impostazione del piano, perché adesso si parte dalle esigenze del mercato», spiega Rosolen, rimarcando che «è impensabile sottrarsi alla logica dell'incrocio tra domanda e offerta, quando si parla di lavoro». Secondo Rosolen la prima stagione di Pipol ha vissuto di luci e ombre. «Talvolta le aspettative degli aspiranti lavoratori risultavano essere incompatibili o comunque distanti dai reali bisogni delle aziende. Adesso si cambia passo», indica l'assessore, evidenziando che «si tratta di un processo che intende avvicinare il mondo della scuola, dell'università e della formazione a quello del lavoro in senso stretto e per attuare il quale è necessaria un'assunzione di responsabilità collettiva tra tutti i soggetti per fornire e migliorare i servizi».

La Regione allerta i medici: «Oltre 1.200 anziani a rischio» (M. Veneto)

di Donatella Schettini - È partita nei giorni scorsi, in anticipo rispetto al passato, la campagna di prevenzione sugli effetti dannosi del caldo estivo sulla salute avviata dalla Regione. Lo slogan è "Quando fa molto caldo stai al fresco, stai in compagnia e...bevi acqua". Prevenzione È una delle campagne di prevenzione avviata dalla Regione, che si concluderà il 31 agosto. In teoria. «In questa situazione in cui non esistono più le stagioni - afferma Paolo Pischiutti, direttore dell'Area promozione salute e prevenzione della Regione - siamo pronti eventualmente a proseguirla anche dopo». Si può contattare il Cup (Centro unico di prenotazione) che ha un numero dedicato (telefono 0434223522) dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18 e sabato dalle 9 alle 12. «I bambini - si legge nel manifesto -, gli anziani, le persone con patologie respiratorie e cardiache si adattano con maggiore difficoltà al caldo: controlliamoli con più attenzione. Telefonate - si legge ancora nel manifesto - alle persone bisognose». Sono 1.200 gli anziani già considerati a rischio. Consigli La Regione dà anche una serie di consigli per affrontare meglio il caldo e le eventuali emergenze: bere spesso, anche se non si ha sete, almeno un litro e mezzo di acqua al giorno, evitando le bevande zuccherate e l'alcol; indossare vestiti leggeri, ampi e preferibilmente di fibre naturali come il cotone; fare pasti leggeri a base di frutta, verdure e cibi freschi; evitare di usare il forno e altri elettrodomestici che producono calore (phon, ferro da stiro); uscire di casa nelle ore meno calde della giornata; fare docce con acqua tiepida per evitare bruschi sbalzi di temperatura; rinfrescare la casa nelle ore serali o al mattino presto per permettere il ricambio d'aria e non lasciare mai, nemmeno per periodi brevi, persone o animali in macchine parcheggiate al sole. Persone fragili Il ministro della Salute dà anche indicazioni per le persone a rischio: anziani, pazienti con patologie croniche (cardiovascolari, respiratorie, neurologiche, diabete) e o che assumono farmaci, devono consultare il medico per un eventuale aggiustamento della terapia o della frequenza dei controlli clinici e di laboratorio; segnalare al medico qualsiasi malessere, anche lieve, che sopraggiunga durante la terapia farmacologica e non sospendere mai di propria iniziativa la terapia in corso. «Nei periodi prolungati di caldo intenso - proseguono le linee guida del Ministero -, bisogna prestare attenzione a familiari o vicini di casa anziani, specialmente se vivono da soli e, ove possibile, aiutarli a svolgere alcune piccole faccende, come fare la spesa, ritirare i farmaci. Segnalare ai servizi socio-sanitari eventuali situazioni che necessitano di un intervento, come persone che vivono in situazioni di grave indigenza o di pericolo per la salute». Malori «Appena ci si rende conto che una persona ha un colpo di sole o un colpo di calore - afferma Francesco Mazza, primario del reparto di pneumologia dell'ospedale di Pordenone - la si deve portare in un ambiente fresco (non sotto una tenda, anche se all'ombra), si somministrano liquidi (per combattere la disidratazione, meglio leggermente salati), si spruzza sul corpo acqua tiepida (non fredda, perché provocherebbe vasocostrizione e impedirebbe così la dispersione del calore) e si appoggiano compresse bagnate sulla fronte, sui polsi, sull'inguine, sul collo. Se la persona è svenuta, la si fa sdraiare con le gambe leggermente sollevate e la testa a livello zero (non su un cuscino). Nei casi più seri allertare il 118. I soggetti più a rischio sono i bambini e gli anziani, ma anche le ragazze durante il ciclo mestruale. E poi: chi svolge un'attività fisica impegnativa quando il termometro è oltre i trenta gradi e chi, infine, non fa colazione alla mattina. Questo provoca una carenza di zuccheri nel sangue che rende più vulnerabili».

Tutti di schiena. E la foto dribbla la privacy (Piccolo)

di Antonio Boemo - A differenza di quanto capita ai “collegli” di quelle scuole in cui le foto nemmeno si fanno, a Grado i bambini di prima elementare potranno conservare l’immagine che ricorderà loro per sempre l’anno del debutto tra i banchi. Faranno però difficoltà a riconoscersi. Si perché si sono fatti immortalare tutti di schiena. I bambini si sono divertiti. I genitori che hanno assistito alla scena anche. Tutti hanno scattato delle foto ricordo anche con i telefonini, foto destinate a fare il giro dei social. Il motivo? Per l’istituto - e più precisamente per la preside Adriana Schioppa, la dirigente scolastica già agli onori della cronaca per aver obbligato per mesi i genitori a venire a prendere di persona i figli alla fine delle lezioni delle medie di Grado e Ronchi dei Legionari - è più importante la privacy di un bel ricordo (*segue*)

«Il rito non va cancellato. È tra i ricordi più belli»

di Marco Ballico - La prima volta, metà marzo di quest’anno, a Borgo San Lorenzo nel Mugello in Toscana: la preside della direzione didattica locale vieta via circolare «foto e riprese a minori in ambito scolastico, compresa la foto di classe». Quelle immagini che teniamo infilate nelle pagelle vintage, negli album ingialliti, nel trumeau, e che adesso, secondo qualcuno, non si possono più scattare. Perché così imporrebbe la privacy (ma non è così, come vedremo, in base alla regolamentazione vigente). Dopo la Toscana, anche il Friuli Venezia Giulia, dunque. Nell’era dei selfie ovunque, di Facebook e WhatsApp, la dirigente scolastica del comprensivo di Cervignano Tullia Trimarchi si pone il problema, ne discute in Consiglio d’istituto e condivide la decisione di «regolamentare» la foto: niente clic di gruppo all’interno dell’edificio scolastico, perché non si tratta di attività che rientra nel Pof, il Piano triennale dell’offerta formativa. E poi arriva Grado, l’immagine che non t’aspetti, la provocazione per fare emergere un problema che Ugo Previti, segretario regionale della Uil Scuola, riassume così: «Quando è troppo, è troppo». Mentre Igor Giacomini, dirigente dell’Ufficio scolastico regionale, taglia corto: «Le foto di fine anno scolastico sono uno dei più bei ricordi della vita, non capisco perché volerli cancellare. E poi non costano, non sono reato, non violano le norme, mi pare che su questo tema si stia facendo una polemica sterile». A sentire gli uffici del Garante per la protezione dei dati personali, infatti, non c’è alcun bisogno dell’altolà. Il Gdpr, il nuovo Regolamento sulla privacy applicato dal 25 maggio, non introduce alcun cambiamento rispetto alla precedente normativa. Dall’Autorità presieduta da Antonello Soro rimandano così al vademecum “La scuola a prova di privacy” del novembre 2016 in cui si precisa che «non violano la privacy le riprese video e le fotografie raccolte dai genitori durante le recite, le gite e i saggi scolastici». E dunque, verosimilmente, anche le foto di fine anno. «In questi casi - prosegue il vademecum - le immagini sono raccolte per fini personali e destinate a un ambito familiare o amicale e non alla diffusione». Attenzione va però prestata, insiste il Garante, all’eventuale pubblicazione delle stesse immagini su internet, in particolare sui social. «In caso di comunicazione sistematica o diffusione diventa infatti necessario, di regola, ottenere il consenso informato delle persone presenti nelle fotografie e nei video». Cesira Militello, la dirigente scolastica del liceo Petrarca di Trieste, insiste proprio sulla regolarità delle operazioni di raccolta delle autorizzazioni dei genitori dei minori e cita le immagini pubblicate nel sito della scuola, a partire dalle Petrarchiadi. «Sarebbe un peccato non documentare questa e altre straordinarie manifestazioni - osserva la professoressa -. L’autorizzazione, che faccio in modo di verificare sempre in situazioni del genere, ci consente di procedere. Così come, per quel che riguarda l’annuario, che è in circolazione esclusivamente nel perimetro della scuola, non ci sono mai state criticità». E così Anna Condolf, dirigente al Polo liceale e reggente al D’Annunzio - Fabiani di Gorizia: «Sono una preside di buon senso: non mi pare che, dopo tanti chiarimenti del garante, sia necessario enfatizzare ancora un presunto rischio foto. A inizio anno è buona norma farsi autorizzare da famiglie e studenti e poi vigilare che le immagini non escano dall’ambito scolastico. La provocazione di Grado? Non conosco i fatti, presumo tuttavia che si sia agito dopo un confronto, che è sempre la cosa migliore da fare». A difesa della foto ricordo sono anche i sindacati. Previti è il più deciso: «Arriviamo sempre all’estremo in Italia, mai che si riesca a trovare un equilibrio serio. Non so a cosa porterà la provocazione di Grado, ma chi l’ha voluta ha fatto bene - rimarca il segretario di categoria della Uil -. Ragazzi e insegnanti sono contenti di farsi una foto e di tenercela come ricordo. A questo punto

arriveremo a vietare tutto ciò che abbiamo in archivio». «I mezzi informatici sono micidiali - interviene anche Adriano Zonta, segretario della Cgil Flc del Fvg -: se utilizzati male, sono disastrosi per l'educazione. E dunque è auspicabile che a scuola si faccia innanzitutto formazione sul loro uso. Non solo sui bambini, ma pure sugli adulti. Dopo di che, se c'è il consenso, non c'è dubbio che la foto ricordo è qualcosa che resta tutta la vita e non crea alcun pericolo». Sulla stessa linea Donato Lamorte della Cisl Scuola: «A fine anno tutti i ragazzi sono contenti, festeggiano il momento di andare in vacanza e la fine di un periodo lungo mesi fatto di impegni e studio. Credo che parlare di tutela della privacy, tanto più con la possibilità dell'autorizzazione dei genitori, sia in questo caso del tutto esagerato».

Garanzia giovani si rinnova. Otto milioni per gli inserimenti (M. Veneto)

Circa otto milioni di euro per inserire i giovani tra i 18 e i 29 anni nel mercato del lavoro, di cui circa sette milioni e mezzo gestiti dalla Regione tramite i Centri per l'impiego e i rimanenti 600 mila euro messi a disposizione dalle università di Udine e Trieste per tirocini extracurricolari in mobilità nazionale. È quanto prevede la seconda fase di Garanzia giovani, che è parte integrante del progetto regionale Pipol - Piano integrato di politiche per l'occupazione e per il lavoro, lo strumento integrato di politica attiva del lavoro. Il Piano di attuazione regionale (Par) della nuova Garanzia giovani è stato approvato dalla giunta Fedriga su proposta dell'assessore Alessia Rosolen. Il Par definisce obiettivi e modalità di gestione del finanziamento di 7 milioni 968 mila 529 euro disposto dall'Agenzia nazionale politiche attive del lavoro per la seconda fase di Garanzia giovani, cofinanziato dal Fondo sociale europeo e da fondi nazionali. Il progetto partirà dai primi giorni di luglio, una volta che il Par sarà stato approvato in via definitiva dall'Anpal. La Regione, tramite i Centri per l'impiego o mediante gli atenei, offrirà la possibilità a circa 5 mila giovani di seguire percorsi formativi calibrati alle esigenze di chi offre lavoro e di maturare l'esperienza di tirocinio in un'azienda del territorio nazionale o regionale. «Abbiamo ribaltato l'impostazione del piano, perché adesso si parte dalle esigenze del mercato», spiega Rosolen, rimarcando che «è impensabile sottrarsi alla logica dell'incrocio tra domanda e offerta, quando si parla di lavoro». Secondo Rosolen la prima stagione di Pipol ha vissuto di luci e ombre. «Talvolta le aspettative degli aspiranti lavoratori risultavano essere incompatibili o comunque distanti dai reali bisogni delle aziende. Adesso si cambia passo», indica l'assessore, evidenziando che «si tratta di un processo che intende avvicinare il mondo della scuola, dell'università e della formazione a quello del lavoro in senso stretto e per attuare il quale è necessaria un'assunzione di responsabilità collettiva tra tutti i soggetti per fornire e migliorare i servizi».

CRONACHE LOCALI

Società spagnola entra in Elifriulia, assunzioni in vista (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Luca Perrino - Potenziamento dell'offerta dei servizi elicotteristici, piano di espansione per lo sviluppo di nuovi mercati all'estero, sinergia organizzativa e operativa. Sono i punti fermi che sanciscono l'ingresso, con un aumento di capitale del 6% e la possibilità di raggiungere il 24,9%, dello spagnolo Habock Aviation Group nella compagine di Elifriulia, società di servizi elicotteristici tra i più importanti player nazionali del settore. L'accordo è stato formalizzato nella sede di Elifriulia, a Ronchi dei Legionari, alla presenza di Federica Dal Cin e Roberto Tabaj, amministratori delegati di Elifriulia e, per il gruppo spagnolo, dal corporate general manager, Sebastian Bernasconi e dell'AD Jorge Diaz-Crespo. C'è la concreta possibilità che, da questo accordo, nascano nuovi posti di lavoro, un aspetto importantissimo per i tanti giovani che escono dagli istituti aeronautici della regione e che, sul territorio, hanno poche possibilità occupazionali. Numeri, al momento, è difficile ipotizzarli, ma il polo aeronautico ronchese, oggi, sorge, oltre all'aeroporto e a Leonardo, proprio su questa realtà. Elifriulia si colloca tra i 5 operatori attivi nel servizio di elisoccorso in Italia e negli ultimi anni, rivedendo strategicamente il proprio modello di business, ha attuato un piano di crescita per competere in un ambiente internazionale. Il primo stadio di sviluppo ha visto un cambiamento della struttura organizzativa nel 2014, con l'ingresso di Roberto Tabaj in qualità di amministratore delegato a fianco di Federica Dal Cin, nipote del fondatore. Da storica azienda familiare, fondata da Luigi Coloatto nel 1971, la società di servizi elicotteristici ronchese s'è aperta a una governance più importante, senza perdere radici e identità, grazie alla lungimirante visione di Norina Tomani e Annamaria Coloatto, rispettivamente consorte e figlia di Luigi Coloatto, che hanno delegato le loro funzioni a un team competente e preparato nell'espansione societaria a livello globale. Con la nomina di Tabaj e il rafforzamento del capitale sociale, passato da 100 mila a 4,8 milioni di euro, Elifriulia ha puntato sull'internazionalizzazione, attivando diversi progetti all'estero, prevalentemente nell'area balcanica. Spiccano l'addestramento delle unità della polizia serba, il progetto pilota dell'elisoccorso diurno e il trasporto passeggeri in Croazia, dove dal 2017 Elifriulia è presente con una nuova azienda. Negli ultimi due anni la società di servizi elicotteristici ha potenziato la sua flotta, con un investimento di 18 milioni di euro. È il vantaggio internazionale che ha attirato Habock: con l'ingresso in Elifriulia, l'operatore spagnolo s'apre al mercato italiano e balcanico dell'elisoccorso, ponendo un altro tassello alla propria crescita. Diversi punti accomunano l'azienda di Ronchi e il gruppo spagnolo: entrambe le società operano nei settori di emergenza sanitaria, quali HEMS (soccorso e trasporto feriti e organi per trapianti) e Search and Rescue (ricerca e soccorso in ambiente ostile), così come negli ambiti di Fire Fighting (prevenzione e lotta agli incendi boschivi), lavoro aereo, trasporto materiali, cui si aggiungono la scuola di volo, le riprese aerofotocinematografiche, il trasporto passeggeri privato e l'attività di manutenzione. Decisamente favorevole la prospettiva di incremento di fatturato, che Elifriulia stima di raddoppiare entro il 2020, con ricadute positive anche in termini occupazionali. «Elifriulia si rafforza con questa nuova partnership industriale - commenta Dal Cin - per la nostra realtà si aprono scenari di crescita su più fronti, a livello nazionale e internazionale. Dal potenziamento dei servizi elicotteristici che già offriamo all'introduzione di prestazioni professionali come il telerilevamento, dall'espansione verso il mercato spagnolo e sudamericano, dove Habock è già presente, alla possibilità di accedere con più forza a varie opportunità su scala mondiale». Tabaj spiega: «La partnership sancita con Habock è il risultato di una collaborazione iniziata diversi anni fa in ambito HEMS e scuola di volo. La condivisione dei valori guida e delle modalità operative, la forte analogia nel metodo organizzativo, la comune visione strategica di espansione commerciale, nonché le affinità in ambito di politica qualitativa rendono la holding spagnola la più compatibile con i nostri obiettivi di crescita nel medio e lungo periodo».

Edilizia in ripresa, ripartono i cantieri: ora ce ne sono 128 (Gazzettino Pordenone)

Il valore degli immobili sta andando a picco e il mercato immobiliare sopravvive grazie alla vendita dell'usato a prezzi che gli addetti ai lavori definiscono "da asta giudiziaria". Inoltre in provincia ci sono circa 35 mila case sfitte, delle quali oltre 2 mila in città. Nonostante ciò, le gru e i cantieri spuntano come funghi e lanciano un segnale di speranza su una possibile ripresa e anche sul riscatto del patrimonio immobiliare esistente. Le nuove costruzioni, quelle che consumano suolo, in verità, lasciano di gran lunga il passo alle ristrutturazioni semplici o importanti, magari con l'ampliamento degli spazi. Numeri alla mano, sono già aperti otto cantieri importanti, alcuni dei quali in fase conclusiva, mentre nel corso del 2018, ci saranno 128 interventi di edilizia libera, per lo più ristrutturazioni da parte di privati, più altri 47 interventi più importanti (per i quali si deve presentare una segnalazione, la Scia, asseverata da un tecnico abilitato). Infine, allo stato, all'ufficio edilizia privata del Comune sono al vaglio ben 17 richieste per lavori edili di un certa consistenza, di cui 4 riguardano l'edificazione ex novo di altrettanti complessi residenziali. «Ma non mancano - sottolinea Cristina Amirante, l'assessore all'Urbanistica, alla pianificazione del territorio e all'edilizia privata - le richieste per costruire edifici produttivi, per esempio in area dogana, che a nostro avviso danno un segnale più che positivo di ripresa. Ripresa che non dà invece segnali in altre città, come per esempio Gorizia, dove non si fanno più investimenti. A Pordenone, invece, il grande sforzo che sta facendo l'amministrazione Ciriani, per rilanciare e vivacizzare la città con eventi, incentivi e sgravi fiscali, sta conquistando la fiducia degli investitori».

L'ANCE «Complessivamente il clima è diventato un po' più ottimistico ed effettivamente ci sono di piccoli segnali di ripresa - conferma Walter Lorenzon, ex presidente dell'Ance, l'Associazione dei costruttori - anche se i conti della Cassa edile su numero di occupati e monte delle ore lavorate sono sempre in rosso. Allo stato gli incentivi fiscali per il recupero degli immobili e l'efficientamento energetico sono il principale motore delle imprese. Mentre - considera Lorenzon - i Comuni hanno grandi difficoltà a fare gli appalti, diventati molto complicati, e in più di qualche caso rischiano di perdere i finanziamenti che sono stati loro assegnati dalla Regione».

I CANTIERI Di recente hanno riaperto anche alcuni cantieri che erano rimasti paralizzati a causa del fallimento dell'impresa. «E anche questo - sottolinea l'assessore Amirante - ridà speranza agli investitori». Tra questi figurano i cantieri di viale Grigoletti, di via Montereale e via Castelfranco, e anche di località Cinque strade. Intanto è in fase avanzata la demolizione dell'ex Citroen di viale Grigoletti (che ogni giorno richiama capannelli di curiosi, attratti dal fascino dell'abbattimento), dove sorgerà un complesso residenziale. (Antonella Santarelli)

Ospedale, l'affondo del direttore: «Criticatemi, ma non insultatemi» (Gazzettino Pordenone)

La buona sanità abbonda nel nostro territorio, ma non sempre fa notizia e su Facebook lo sputtanamento spesso prevale rispetto alla critica costruttiva. Per questo motivo Giorgio Simon, direttore generale della Aas5, che ha annunciato di procedere con denunce contro qualsiasi post diffamatorio (con tanto di richiesta di risarcimento per danno di immagine per 500 mila euro), spiega perché “difendersi” (o semplicemente chiarire) sui social, quando si parla di sanità, è pressoché impossibile. «Le critiche anche aspre, di cittadini e dipendenti – precisa Simon – sono le benvenute. Noi usiamo le tasse dei contribuenti e a loro, oltre che alle Amministrazioni comunali e regionali, dobbiamo rendere conto. Gli insulti e la denigrazione no, questi non li tollero e non li tollererò mai. Il è tutto uno schifo, “non funziona nulla” e affermazioni di questo tipo servono solo a denigrare sevizi e a insultare operatori che lavorano duramente e con passione 24 ore al giorno per 365 giorni l’anno. Personalmente incontro, vivendo da 63 anni in questo territorio, centinaia di cittadini che mi segnalano problemi o mi danno suggerimenti. Li incontro ovunque, al bar, al supermercato, al cinema. Ritengo questi incontri utili. Lo stesso accade con il personale. Ci sono problemi? Certo, sarebbe assurdo negarlo. È il mio lavoro affrontarli».

LA FUGA E sulla presunta “fuga” dei primari precisa: «Ci sono persone che vanno via dalla Aas5, certo, ma altrettante e altrettanto brave ne arrivano. Nonostante tutte le lamentele e tutti i problemi, riscontro quotidianamente uno straordinario orgoglio di appartenenza. Abbiamo chiesto alle 90 associazioni di volontariato di affiancarci con un comitato per aiutarci a vedere problemi e risolverli; abbiamo un contatto continuo con i sindaci, perché loro rappresentano una sentinella importantissima di questo territorio. Questo è lo spirito con cui lavoriamo e tutti i sistemi di indicatori che misurano la qualità dicono che siamo un’azienda molto buona e la migliore della regione. Vogliamo fare ancora meglio, ma per cortesia criticatemi, non insultatemi».

I SOCIAL Se i social sono sempre più uno sfogatoio fuori controllo che fa da collettore di insulti, diffamazioni, calunnie, ansie e nevrosi, la replica non è consentita quando si parla di sanità: «Quando una persona scrive su un social che le è capitato qualcosa o denuncia un problema, noi – continua Simon – anche se abbiamo una ricostruzione diversa di quanto raccontato, non possiamo dire nulla, perché siamo vincolati dal segreto professionale e dalla privacy. Questa crea una grave asimmetria. Il cittadino può dire quello che vuole; noi dobbiamo tacere. E faccio alcuni esempi. Una cittadina ha scritto una lettera che diceva peste e corna di come era stata trattata in un reparto di Pordenone; peccato che la stessa persona avesse scritto pochi giorni prima una lettera di elogio e ringraziamento allo stesso reparto. Il personale mi aveva chiesto di denunciarla e io, forse è stato un errore, non l’ho fatto». Un altro esempio: «Una persona aveva scritto su “Sei di Pordenone se” di essere stata trattata malissimo durante un ricovero; peccato che questa signora fosse stata ricoverata fuori provincia e non lo avesse detto. L’ho contattata privatamente e le ho chiesto di togliere il post». E ancora: «Una persona con un problema banale ha scritto che aveva aspettato in Pronto soccorso, a San Vito, per un sacco di tempo (aveva un po’ di mal di gola). Peccato che non avesse detto che in quel momento ci fossero due codici rossi. Se avete problemi segnalateli. Facciamo centinaia di migliaia di prestazioni ogni anno, possiamo sbagliare, ma concedeteci il diritto di replica che sui social non possiamo esercitare». (Alessandra Betto)